



Una nuova fase nel processo di consolidamento del Sistema di cooperazione nazionale ungherese*

di Simone Benvenuti**

Le elezioni del 3 aprile 2022 hanno rappresentato non solo la quarta vittoria elettorale consecutiva della coalizione FIDESZ-KDNP, prostrandolo un'opposizione che fatica a trovare il modo di incidere non soltanto politicamente ma anche all'interno della società, ma anche un momento di discontinuità a dodici anni dalla “rivoluzione nelle cabine elettorali” e dall'avvio del processo di costruzione del Sistema di cooperazione nazionale (NER). Alcune vicende che contrassegnano il quadrimestre in esame paiono infatti segnalare un cambio di passo del regime che riflette da un lato un contesto europeo e internazionale profondamente mutato anche solo rispetto a pochi anni fa, dall'altro, sul versante interno, le nuove opportunità ma anche le potenziali difficoltà per un sistema di potere radicato da più di un decennio e che necessita di mantenere e consolidare la propria legittimazione nel tempo.

Sotto quest'ultimo profilo, non passano inosservati gli avvicendamenti alla Presidenza della Repubblica, con l'elezione di una donna per la prima volta nella storia della Repubblica, e nella compagine governativa (v. *infra*). Come ha [affermato](#) il Primo ministro il **24 maggio** in occasione della cerimonia di insediamento del nuovo Governo, “ci aspetta un decennio molto diverso [ed] è stato necessario smontare il meccanismo di guida e rimontarlo secondo la logica dei nuovi compiti”. Ancor più esplicite sono state le parole del Primo Ministro quando, alla chiusura del [Festival Tüsványos](#) (*Bálványosi Nyári Szabadegyetem és Diáktábor* – Campo studentesco e università libera estiva di Bálványos) il **23 luglio** scorso, ha introdotto il proprio discorso (oggetto di una breve contestazione) [affermando](#) che “il decennio che si è aperto di fronte a noi sarà chiaramente un decennio di incertezza e di guerra”. Orbán ha proseguito imputando alla civiltà occidentale il pervasivo sentimento di declino, dovuto alla incapacità di azione di questa e alla sua ormai perduta centralità nell'economia globale, pur mantenendo l'occidente il dominio militare e il capitale.

Nello stesso discorso, con dichiarazioni che hanno determinato le [dimissioni](#) (poi [ritirate](#)) della sociologa e consigliera del Primo ministro Zsuzsa Hegedüs, Orbán ha parlato anche della sfida

* Contributo sottoposto a *Peer Review*.

** Professore associato di Diritto pubblico comparato – Università Roma 3.

demografica della nazione ungherese e della volontà di promuovere politiche per la sopravvivenza della stessa di fronte alle ondate migratorie, rifiutando l'idea della mescolanza etnica che caratterizza l'occidente, “dove non esistono nazioni ma conglomerati di popoli differenti in cui quelli di origine non europea prenderanno il sopravvento nel 2050”. Orbán ha quindi rivendicato l'identificazione tra l'Europa centrale e l'identità occidentale nel senso puro, l'occidente “in senso spirituale”.

Si nota in queste parole un salto di qualità che prospetta uno “scontro” di civiltà all'interno del mondo occidentale ed europeo, opponendo in maniera irriducibile l'Ungheria all'occidente corrotto. È un cambio di passo che si nota anche in certa stampa filogovernativa, che assume in maniera più esplicita toni propagandistici (sotto questo profilo, si guardi ad esempio il portale filogovernativo Hungary Today). È utile ricordare che è stato in occasione del Festival Tuszványos, che dal 1997 si tiene a Băile Tușnad, che nel 2014 Orbán ha coniato il termine “democrazia illiberale”, così indicando la via che il Governo avrebbe seguito negli anni a venire.

Entro tale contesto, il quadrimestre ha seguito altrimenti linee di sviluppo note, con la permanente conflittualità con le istituzioni europee dominata dalla vicenda del Recovery fund, il continuativo processo di riforma costituzionale, la gestione della conflittualità sociale all'interno, che riemerge di tanto in tanto. In questa parte introduttiva, tralasciando il piano interno (dove il Governo si è dovuto essenzialmente confrontare con la protesta del [settore scolastico](#), che [rivendica](#) aumenti di salario e continua a essere sotto la supervisione del Ministro degli interni, mentre il Parlamento, il **24 maggio**, ha [approvato](#) un [disegno di legge](#) che comprime il diritto di sciopero degli insegnanti), conviene dar conto brevemente dei nuovi capitoli relativi al conflitto con la UE, rinviando più avanti alla presentazione dettagliata di altri aspetti degni di nota.

Sul versante dei rapporti con le istituzioni europee, a tenere banco è stata soprattutto l'approvazione del programma ungherese di ripresa e l'erogazione di alcuni fondi UE, a rischio per il meccanismo di condizionalità (dopo [l'attivazione della relativa procedura](#) nell'aprile scorso); non sono però mancati altri fattori di frizione. Come è noto, tra questi viene in particolare rilievo la questione delle sanzioni alla Russia per l'aggressione all'Ucraina. Secondo l'esecutivo magiaro, le sanzioni europee, e particolarmente la decisione contenuta nel sesto pacchetto approvato il 4 maggio di bloccare tutte le importazioni di petrolio russo entro sei mesi, sono suscettibili di determinare un [impatto durissimo](#) sull'economia ungherese. Questa valutazione ha condotto anche alla [decisione](#) da parte dell'Ungheria di vietare l'esportazione di gas a partire dal primo agosto e di [negoziare con la Russia](#) un [accordo](#) sulle forniture di gas (il **21 luglio** il Ministro degli esteri ungherese si è incontrato a tal fine con la controparte russa).

Rimangono poi irrisolti i nodi del rispetto degli standard democratici, con le perplessità [espresse](#) dal Commissario alla giustizia Didier Reynders, le [accuse](#) di violazione sistematica dei valori europei contenuti nel rapporto della commissione sulle libertà civili, la giustizia e gli affari interni (LIBE) del Parlamento europeo e quelle contenute nel [rapporto](#) dell'Agenza dell'Unione europea per i diritti fondamentali.

Rimane poi, come detto, ancora in sospeso l'approvazione del programma di ripresa da parte della Commissione, nonostante la nomina di Tibor Navracsics – già Commissario europeo – a

Ministro responsabile per i fondi europei. La situazione è delicata poiché, dopo l'approvazione del piano polacco, l'Ungheria, che ha diritto ad accedere a poco più di sette miliardi di euro in finanziamenti a fondo perduto e nove miliardi e mezzo in prestiti, rimane l'unico Paese a non aver ricevuto luce verde dalla Commissione; qualora un accordo non fosse raggiunto entro la fine dell'anno, perderebbe il 70% delle somme. A più riprese, il Governo ungherese ha lanciato mosso nei confronti della Commissione europea l'accusa di aver messo in atto una [rappresaglia politica](#), contro l'adozione della controversa legge sulla protezione dell'infanzia. Tuttavia, in un [documento](#) del **23 maggio** (*Recommendation for a Council Recommendation on the 2022 National Reform Programme of Hungary and delivering a Council opinion on the 2022 Convergence Programme of Hungary*) la Commissione ha indicato in maniera dettagliata le numerose aree che richiedono un intervento di riforma perché l'Ungheria possa accedere ai fondi. Inoltre, il **19 maggio** la Commissione ha avviato una procedura di infrazione contro l'Ungheria (oltre che, a dire il vero, contro Estonia, Malta e Olanda) per non aver correttamente attuato la [Direttiva relativa alla lotta contro la frode che lede gli interessi finanziari dell'Unione mediante il diritto penale](#).

Ad ogni modo, nel corso del quadrimestre i negoziati sul piano di ripresa sono proseguiti ininterrottamente. Il **9 maggio**, Ursula von der Leyen si è recata in Ungheria per una [breve visita](#) in cui ha incontrato i vertici del Governo. Il **16 giugno** Navracsics ha [espresso ottimismo](#) indicando la presenza di soluzioni tecniche giudicate soddisfacenti ai tavoli negoziali, e il Governo ha poi [reiterato](#) pubblicamente tale ottimismo. Il **19 luglio**, il Ministro della giustizia Judit Varga ha a sua volta [annunciato](#) la possibilità di addivenire a un accordo nella seconda metà dell'anno, dopo aver presentato al Parlamento un [pacchetto di riforme](#) per soddisfare le richieste della Commissione, relativo alla partecipazione al processo legislativo e ad aspetti procedurali riguardanti l'appellabilità delle decisioni dell'apparato requirente in merito a indagini di corruzione. Critiche al carattere risolutivo del pacchetto di riforme sono state però [espresse](#) dalla società civile, mentre il **21 luglio** la Commissione europea ha [reso pubblica](#) la propria insoddisfazione quanto alle misure prese dall'Ungheria per ottemperare alle sue richieste nel quadro della regolamentazione sulla condizionalità, rispetto a cui il Governo ungherese ha poi dato [risposta](#) il **23 agosto**.

La partita dei fondi legati al piano di ripresa e degli altri fondi europei è cruciale per l'Ungheria, la cui crisi economica è evidenziata dalla [svalutazione](#) del fiorino, già iniziata con la pandemia e accelerata vertiginosamente dal marzo di quest'anno, come conseguenza del conflitto russo-ucraino e dell'aumento del debito. Quest'ultimo è dovuto, tra le altre cose, alle misure che il Governo ha attuato per contenere l'aumento dei prezzi, che rischia di erodere il consenso costruito in questi anni. Tra queste misure, vi è l'ulteriore abbassamento del [tetto ai prezzi](#) dell'energia elettrica e del gas (per un totale di 260 miliardi di fiorini a carico del bilancio dello Stato). In tale contesto difficile, proprio al fine di finanziare tali misure, il Governo ungherese ha introdotto il **25 maggio** un'[imposta straordinaria](#) sugli extra-profitti in alcuni settori (bancario, assicurazioni, grossa distribuzione, energia, telecomunicazioni e compagnie aeree), che rischia tuttavia di ostacolare gli investimenti esteri, timorosi di un quadro giuridico instabile, o di determinare un ulteriore aumento dei prezzi per la scelta delle società coinvolte di far [ricadere sul consumatore](#) l'aumento di imposta.

Peraltro, il contesto geopolitico potrebbe accentuare ulteriormente l'isolamento dell'Ungheria in seno alla UE, dopo la fine dell'era Merkel, in un momento storico in cui l'Ungheria ha anche perso peso in seno al Parlamento europeo a seguito dell'abbandono del PPE. Significative, a tal riguardo, sono le [crepe](#) nel fronte con la Polonia determinate dal conflitto russo-ucraino, ammesse dallo stesso Primo ministro ungherese nel discorso tenuto a Băile Tușnad il **23 luglio** e [confermate da quello polacco](#).

ELEZIONI

LA PRIMA TORNATA ELETTORALE DALL'ELEZIONE DEL NUOVO PARLAMENTO SEGNA LA CRISI DELLE OPPOSIZIONI

Il **26 giugno** si è [tenuta](#) una tornata di elezioni suppletive a livello locale, che erano state rinviate a seguito dello stato di pericolo dichiarato il 4 novembre 2020 in relazione all'emergenza pandemica, tra cui quelle per coprire quattro seggi nel consiglio municipale di Budapest. Le elezioni danno conto della deflagrazione della coalizione delle opposizioni costruita in occasione delle legislative di aprile, dopo mesi segnati da accuse reciproche a giustificare la disfatta elettorale. Il **25 maggio**, il conflitto tra la leadership di Coalizione Democratica e di Momentum in vista delle imminenti elezioni suppletive aveva fatto mancare il quorum bloccando i lavori del consiglio municipale che avrebbe dovuto discutere questioni strategiche come la creazione di una riserva naturale lungo il Danubio nell'area sud della città, l'estensione di alcune linee tranviarie e le partnership con società ungheresi e internazionali per la realizzazione di progetti di sviluppo. In tale occasione, il leader del gruppo Fidesz nel consiglio municipale aveva affermato che "le lotte interne tra i partiti di sinistra stanno ostacolando il progresso delle questioni di Budapest". Dei quattro seggi a disposizione, tre sono andati a Fidesz con candidati che hanno ottenuto rispettivamente maggioranze del 70% (Gergő Nagy, nel centrale quinto distretto), del 45% (András Ripka nel settimo distretto) e del 63% (Judit Gondos nell'ottavo distretto). László Vasvári, candidato unico di DK, LMP, Momentum, Jobbik, Socialisti e Párbeszed ha a sua volta ottenuto la maggioranza con il 47% dei voti. I partiti di opposizione hanno dunque perso due seggi nel consiglio municipale. Ancor più significativo è però il dato dell'astensionismo, poiché nei quattro distretti solo il 20% degli aventi diritto si è recato alle urne. Il sindaco di Budapest Gergely Karácsony non ha mancato di [definire deludente](#) il risultato, rilevando che larga porzione dell'elettorato già dell'opposizione ha inteso inviare un messaggio e punire i partiti di opposizione per l'atteggiamento mostrato dopo il 3 aprile. Allo stesso tempo, l'alto tasso di astensionismo indica sfiducia nei confronti dello strumento elettorale e la delegittimazione del sistema dei partiti, ma anche la presenza di ampi spazi di recupero presenti qualora si inneschi un processo di rilegittimazione. Oltre alla capitale, elezioni hanno interessato anche cinque città di media grandezza (in tre delle quali è risultato vincitore il partito Fidesz) e nove piccoli comuni (in sei dei quali Fidesz si è affermato come primo partito).

PARTITI

DOPO IL DELUDENTE RISULTATO ALLE ELEZIONI DEL 3 APRILE, ESPLODONO I CONFLITTI INTERNI ALLA COALIZIONE DI

OPPOSIZIONE MENTRE PÉTER MÁRKI-ZAY DÀ VITA A UN NUOVO PARTITO

Il **16 maggio**, il già candidato unico del fronte unito delle opposizioni alle elezioni del 3 aprile, Péter Márki-Zay, ha [annunciato](#) la creazione di un nuovo partito, orientato in senso liberal-conservatore e probabile “successore” di Fidesz in seno al PPE, quale naturale evoluzione del Movimento *Mindenki Magyarországa Mozgalom* (MMM - Movimento dell’Ungheria di tutti). Tuttavia, [contrasti](#) sarebbero sorti proprio in seno al MMM, il cui gruppo dirigente (che include György Magyar, Zoltán Kész, Katalin Lukácsi, Gábor Üveges e Júlia Király) sembra contrario alla trasformazione dello stesso in partito politico. Sul punto sarà comunque l’Assemblea generale a prendere una decisione. Nel frattempo, secondo una [indagine](#) approfondita del quotidiano online Direkt36 pubblicata il **17 maggio**, la sconfitta elettorale della coalizione guidata da Péter Márki-Zay sarebbe da imputare a diversi fattori, non ultimo i conflitti interni alla stessa coalizione e le difficoltà nei rapporti tra il candidato unico Márki-Zay e i leader dei sei partiti di opposizione. I [problemi](#) riportati da Direkt36 non sono emersi in superficie prima della sera del 3 aprile, quando Márki-Zay si era presentato sul palco all’annuncio dei risultati senza alcuno dei leader dell’opposizione ad accompagnarlo. Nel [replicare](#), Márki-Zay ha sottolineato a sua volta le mancanze dei partiti di opposizione.

DEMOKRATIKUS KOALÍCIÓ NON PARTECIPA ALLA CERIMONIA DI INSEDIAMENTO DEL NUOVO GOVERNO

Il **24 maggio**, la portavoce del partito guidato da Ferenc Gyurcsány *Demokratikus Koalíció*, Olga Kálmán, ha [annunciato](#) l’intenzione a non prendere parte alla cerimonia del giuramento del nuovo Governo di fronte al Parlamento, considerandolo illegittimo.

MOMENTUM ELEGGE UN NUOVO PRESIDENTE

Il **29 maggio**, l’assemblea del partito di opposizione *Momentum* ha [eletto](#) alla presidenza Ferenc Gelencsér, dopo le recenti dimissioni di Anna Donáth.

PROSEGUE IL TRAVAGLIO DI JOBBIK, CON L’ABBANDONO DI PÉTER JAKAB E L’ELEZIONE DI UN NUOVO PRESIDENTE

L’**8 giugno**, Péter Jakab, presidente di Jobbik dal gennaio 2020 e [rieletto](#) a tale posizione nel maggio precedente a larga maggioranza, si è [dimesso](#) dalla posizione di presidente del partito a seguito di dissidi interni, che avevano già portato in precedenza anche a uno [scontro](#) con la vicepresidente Anita Potocska Kőrösi e con [János Stummer](#). Le dimissioni hanno fatto seguito al deludente risultato di Jobbik alle elezioni del 3 aprile e al corrispettivo successo della formazione di destra Mi Hazánk, nata da una scissione all’interno di Jobbik. Il **2 luglio** è stato [eletto](#) alla presidenza Márton Gyöngyösi, mentre Jakab l’**11 agosto** ha poi annunciato le proprie [dimissioni dal partito](#), lamentando forme di ostruzionismo nei suoi confronti da parte della nuova dirigenza. Al momento dell’elezione, Gyöngyösi ha annunciato l’intenzione di ricostruire il partito rilevando l’assenza in Ungheria di un vero soggetto nazionalista conservatore, pur confermando l’adesione dello storico partito ai valori democratici europei e non escludendo future collaborazioni con altri partiti dell’opposizione.

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PRENDE AVVIO IL MANDATO PRESIDENZIALE DI KATALIN NOVÁK

Il **10 maggio** la neoeletta Katalin Novák ha [assunto](#) le funzioni di Presidente della Repubblica così subentrando a János Áder. La sontuosa [cerimonia di insediamento](#), tenutasi il **14 maggio**, è stata dichiarata “priorità nazionale” dal Governo e, a simboleggiare l'unità della nazione ungherese, è stata [preceduta](#) da un servizio ecumenico presso la chiesa calvinista di Budapest, officiato dal vescovo calvinista Zoltán Balog, dal cardinale Péter Erdő, dall'arcivescovo della Chiesa evangelica luterana in Ungheria Tamás Fabinyi e dall'arcivescovo greco-cattolico Fülöp Kocsis, e conclusosi con la benedizione della nuova Presidente. Nel [discorso di apertura](#), Novák, che è di religione calvinista, ha fatto esteso riferimento ai valori della cristianità, alla trasmissione della vita, all'educazione dei figli e alla protezione della vita umana e della famiglia.

LA PRIMA INTERVISTA DELLA NEOPRESIDENTE KATALIN NOVÁK

Il **20 giugno** è stata pubblicata la prima [intervista](#) alla Presidente Katalin Novák, pubblicata dalla maggiore testata online di opposizione Telex.hu. Nel corso dell'intervista, Novák ha confermato di aver ricevuto la proposta di candidatura alla presidenza direttamente dal Primo ministro e lo svolgersi di incontri settimanali con il Primo ministro.

PARLAMENTO

L'INSEDIAMENTO DEL NUOVO PARLAMENTO

Il **2 maggio** si è [insediato](#) il nuovo Parlamento eletto lo scorso 3 aprile, comprendente 135 parlamentari della coalizione di maggioranza (di cui 117 Fidesz e 18 KDNP) e 63 di opposizione. In assenza di un accordo, il 28 aprile precedente il capogruppo Fidesz aveva indicato (secondo quanto previsto dal regolamento d'assemblea) László Kövér quale Presidente del Parlamento. Venticinque parlamentari di *Demokratikus Koalíció* e di *Momentum* hanno lasciato l'assemblea subito dopo la cerimonia di insediamento. Il Presidente Kövér, spesso accusato di interpretare rigidamente le regole sul funzionamento dell'assemblea nei confronti dei parlamentari dell'opposizione, ha parlato di [erosione](#) delle norme di diritto parlamentare [criticando](#) severamente l'atteggiamento in particolare dei rappresentanti di *Momentum*.

APPROVATA LA LEGGE CHE LIMITA A UNDICI IL NUMERO DEI MINISTERI

Il **17 maggio**, è stata approvata la legge che regola le strutture del Governo: il Ministero dell'Agricoltura, il Ministero dell'Interno, il Ministero delle Costruzioni e degli Investimenti, il Ministero della Difesa, il Ministero della Giustizia, il Ministero della Cultura e dell'Innovazione, il Ministero degli Affari Esteri e del Commercio, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero delle Finanze e il Ministero della Tecnologia e dell'Industria.

APPROVATO IL DECIMO EMENDAMENTO ALLA LEGGE FONDAMENTALE SULLO STATO DI PERICOLO IN CASO DI GUERRA

A tre settimane dall'insediamento del nuovo Parlamento e a distanza di venti giorni dalla [presentazione del relativo disegno di legge](#) da parte del Ministro della giustizia, il **24 maggio**, con il voto di centotrentasei parlamentari a favore e trenta contrari, l'Assemblea Nazionale (inclusi i rappresentanti di Mi Hazánk e senza la partecipazione al voto di Coalizione democratica) ha [approvato](#) in via definitiva il testo del [decimo emendamento alla Legge Fondamentale](#), che modifica il regime dello stato di pericolo estendendo alla guerra le fattispecie che possono giustificare la dichiarazione da parte del Governo. Secondo il novellato articolo 53(1), “in caso di conflitto armato, guerra o catastrofe umanitaria in un paese confinante, o in caso di calamità naturale o incidente industriale che minacci l'incolumità e i beni de cittadini ungheresi, e al fine di scongiurarne le conseguenze, il Governo può dichiarare uno stato di pericolo e introdurre misure straordinarie come previsto da una legge cardinale”. Il Ministro della giustizia Judit Varga aveva giustificato la presentazione del disegno di legge con l'esigenza di gestire in maniera efficace le crisi umanitaria ed economica derivanti dalla guerra in Ucraina. In conseguenza della modifica costituzionale, con procedura d'urgenza è stata modificata anche la legge sulla gestione delle calamità che ha recepito le nuove disposizioni. Alla fine di maggio, il Governo ha poi [dichiarato](#) lo stato di pericolo a causa della guerra, conformemente alle nuove disposizioni dell'articolo 53(1) della Legge Fondamentale come modificato dal decimo emendamento. A seguito dell'assenso parlamentare alla dichiarazione con voto del **6 giugno**, lo stato di pericolo rimarrà in vigore fino al 1° novembre.

APPROVATA UNA RISOLUZIONE CON CUI IL PARLAMENTO SI OPpone ALL'IMPOSTA MINIMA GLOBALE SULLE MULTINAZIONALI

Con voto del **21 giugno** (centodiciotto voti a favore, trentadue contrari e sei astensioni), il Parlamento ungherese ha [approvato](#) una risoluzione con cui esprime la propria opposizione alla introduzione di una [tassa minima globale sulle multinazionali](#) attraverso una direttiva attualmente in discussione presso gli organi europei. La risoluzione giustifica l'opposizione con l'impatto negativo di tale misura in un periodo di inflazione e crisi economica causate dalla guerra. Secondo la proposta, la direttiva mira a introdurre un'imposta del 15% a partire dal 1° gennaio 2023 alle società multinazionali i cui ricavi ammontino almeno a 750 milioni di euro annui, al fine di generare, secondo le stime effettuate, 140 miliardi di euro di entrate per le casse pubbliche. I sostenitori della risoluzione parlamentare ritengono che una misura di questo genere sarebbe suscettibile di neutralizzare la concorrenza in materia di imposte, determinando un impatto fortemente negativo sui paesi dell'Europa centro-orientale e in particolare sull'Ungheria, dove l'imposta sui redditi d'impresa è attualmente al 9% (secondo quanto previsto dalla direttiva, le società multinazionali dovrebbero pagare quindi la differenza). L'Ungheria ha sino a oggi fatto largo ricorso al vantaggio competitivo in materia di tassazione creando uno degli ambienti economici più favorevoli in seno alla UE agli investimenti esteri, che nel 2021 sono stati pari a 5,9 miliardi di euro.

APPROVATA LA RIFORMA DELLE IMPOSTE PER LE PICCOLE IMPRESE

Il **12 luglio**, il Parlamento ha approvato la legge che [riforma la tassazione delle piccole imprese](#), riducendo la possibilità di aderire al sistema già in vigore noto come KATA (*Kisadózó vállalkozások tételes adója*). La proposta, che ha determinato numerose [proteste](#), era stata presentata solo il giorno precedente dal vice Primo ministro Zsolt Semjén, che ne aveva richiesto l'approvazione con

procedura d'urgenza. Secondo, l'ufficio statistico nazionale, sono infatti 450.000 i piccoli imprenditori ungheresi aderenti al sistema di tassazione KATA, particolarmente vantaggioso e che semplifica sensibilmente il pagamento dei tributi. In base alla legge recentemente approvata, che entrerà in vigore dal 1° settembre, il sistema KATA è applicabile solo alle imprese che lavorino con privati e non con altre aziende. Tuttavia, il vice-capogruppo Fides Erik Bánki ha [rassicurato](#) che l'impatto sulle piccole imprese che sinora hanno beneficiato del vecchio sistema non sarà così grave come prospettato da molti. Al momento di firmare la legge, la Presidente della Repubblica ha [riconosciuto](#) l'opportunità realizzare una consultazione con i soggetti sociali interessati dalla modifica legislativa, facendo sapere di aver [richiesto](#) al Governo di impegnarsi attraverso decreti di attuazione a semplificare la transizione verso il nuovo sistema di tassazione per le imprese interessate.

APPROVATO L'UNDECIMO EMENDAMENTO ALLA LEGGE FONDAMENTALE IN MATERIA LOCALE

Il **19 luglio**, Il Parlamento ha [approvato](#) una modifica alla Legge Fondamentale che allinea le elezioni locali alle elezioni europee, previste per il 1° ottobre 2024, e rinomina le contee (“megye”) con loro designazione storica (“vármegye”, letteralmente “contea castellana”). Secondo i proponenti, il ritorno all'uso del del termine “vármegye” (prima del 1949) “sottolinea meglio che l'idea centrale dell'organizzazione e della struttura dello stato ungherese è la protezione della sovranità nazionale”.

APPROVATA UNA RISOLUZIONE SULLA RIFORMA DEL PARLAMENTO EUROPEO

Sulla base di una [risoluzione](#) proposta dal Presidente dell'Assemblea László Kövér, dal vice-Primo ministro Zsolt Semjén e dai capigruppo del KDNP István Simicskó e di Fidesz Máté Kocsis, il Parlamento ungherese ha proposto una riforma del Parlamento europeo nel senso dell'abolizione dell'elezione diretta, sostituita dalla designazione da parte dei parlamenti nazionali. La stessa risoluzione propone anche l'introduzione di un potere di veto dei parlamenti nazionali nel processo legislativo europeo.

GOVERNO

ASSUME LE FUNZIONI IL QUINTO GOVERNO ORBÁN

Il **16 maggio**, l'Assemblea nazionale ha nuovamente designato Orbán Primo ministro. Nel discorso che ha fatto seguito al voto (durante il quale il partito di opposizione Párbeszéd si è [allontanato](#) dall'aula), il Primo ministro ha affermato che l'Ungheria e l'Europa nel suo insieme hanno fatto ingresso in un decennio segnato dall'incertezza e dalla guerra, annunciando apertamente l'incipiente recessione e l'esigenza di un rafforzamento delle Forze armate. “Siamo quindi afflitti contemporaneamente dai problemi economici, dai pericoli della guerra, dalla debolezza intellettuale interna dell'Europa e dagli errori politici di Bruxelles – [ha proseguito Orbán](#) – In questa situazione, dobbiamo stabilire la rotta per l'Ungheria e, una volta che l'abbiamo impostata, dobbiamo mantenere il nostro Paese su questa strada con mano ferma”. Il **24 maggio** si è quindi tenuta la [cerimonia di giuramento](#) del nuovo Governo. Per quanto riguarda la composizione, sono stati confermati ai ruoli di Ministro della Giustizia, Ministro dell'Interno e Ministro delle Finanze rispettivamente Judit Varga, Sándor Pintér e Mihály Varga. Nella

ristrutturazione della compagine governativa, si rileva allo stesso tempo l'attenzione posta alla [dimensione economica](#) che [assume indubbia priorità](#) con la individuazione di sette ministeri più o meno direttamente coinvolti. [Critiche severe](#) sono state espresse dal partito Mi Hazank per l'eliminazione del Ministero per la famiglia, curiosa nella misura in cui si realizza nel momento in cui la precedente ministra Katalin Novak ha assunto le funzioni presidenziali mantenendo nei suoi discorsi ufficiali un'attenzione reale sulle politiche familiari. Nella [lista dei ministri](#), particolarmente significativa è poi la presenza di Tibor Navracsics, già Ministro della giustizia nei primi anni dell'era Orbán e poi Commissario europeo. Navracsics assume le funzioni di ministro senza portafoglio con il compito di [supervisionare](#) l'attuazione di investimenti pubblici realizzati attraverso l'utilizzo dei fondi europei.

RITIRA LE DIMISSIONI ZSUZSA HEGEDÜS, CONSIGLIERA DEL PRIMO MINISTRO VIKTOR ORBÁN

Il **26 luglio**, Zsuzsa Hegedüs, nota consigliera di Viktor Orbán dal 2010, ha [rassegnato le dimissioni](#) dal suo incarico di inviato speciale del Primo Ministro per l'inclusione sociale, come reazione alle dichiarazioni rese dal Primo ministro sull'esistenza di una razza ungherese in occasione del Festival Tüszvényos. “Mi dispiace sinceramente che tu abbia fatto una dichiarazione vergognosa – ha scritto Hegedüs in una lettera pubblica rivolta a Orbán – che mi costringe a recidere una relazione che, sebbene per me sia stata sempre più difficile da gestire sin dalla tua svolta illiberale, mi appariva sostenibile nel breve termine. Tuttavia, dopo un discorso del genere che va contro tutti i miei valori fondamentali, non ho scelta: nonostante tu non abbia mai limitato in alcun modo la mia piena libertà, proprio come mi avevi inizialmente promesso quando mi hai offerto questa posizione, ora devo pubblicamente rompere con te per quello che hai detto a Tüszvádfüördó”. Il **28 luglio**, nel corso di una conferenza stampa congiunta a Vienna con il cancelliere austriaco Karl Nehammer, Orbán è quindi tornato sulla sua controversa dichiarazione: “Non voglio che l'Ungheria diventi un paese di immigrazione – ha affermato – Questa è la posizione che ho sempre preso e continuerò ad assumere. Non è una questione biologica e non è una questione razziale: è una questione culturale, vogliamo semplicemente mantenere la nostra civiltà tale quale è oggi. Capita talvolta di esprimersi in un modo che è aperto a interpretazioni errate”. Dopo questo chiarimento, Hegedüs ha quindi [ritirato le proprie dimissioni](#) ritenendo che Viktor Orbán avesse “preso pubblicamente le distanze” dalla parte criticata del suo discorso.

DICHIARATO LO STATO DI PERICOLO PER L'EMERGENZA BELLICA

Il **24 maggio**, ricorrendo alle disposizioni costituzionali recentemente introdotte, il Governo ha [dichiarato](#) lo stato di pericolo per l'emergenza derivante dal conflitto armato in un paese confinante. “Abbiamo visto che la guerra e le sanzioni di Bruxelles hanno provocato un grande sconvolgimento economico e un drastico aumento dei prezzi. Il mondo è sull'orlo di una crisi economica. L'Ungheria deve stare fuori da questa guerra e deve proteggere la sicurezza finanziaria delle famiglie”, ha affermato Orbán. “Per fare ciò, il Governo deve essere in grado di prendere decisioni e di agire rapidamente. Lo stato di emergenza, analogamente a quello introdotto durante la pandemia, consentirà al Governo di assumere decisioni rapide e di utilizzare tutti gli a disposizione per proteggere l'Ungheria e gli ungheresi”. Lo stato di pericolo consente al Governo di sospendere con decreto l'applicazione di alcune leggi.

DICHIARATO LO STATO DI PERICOLO PER L'EMERGENZA ENERGETICA

Il **13 luglio**, in occasione della conferenza stampa settimanale del Governo, il portavoce Gergely Gulyás ha [annunciato](#) la dichiarazione dello stato di pericolo, che permette al Governo di assumere le [misure](#) necessarie per affrontare l'emergenza energetica.

SI RAFFORZANO I LEGAMI TRA FIDESZ E IL PARTITO REPUBBLICANO DEGLI STATI UNITI

Il **2 agosto**, il primo ministro ungherese Viktor Orbán si è incontrato con l'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump. L'incontro si è svolto alla presenza del Ministro degli Esteri Péter Szijjártó, del primo consigliere politico del Primo Ministro Balázs Orbán e del Presidente della Commissione Affari Esteri dell'Assemblea Nazionale Zsolt Németh. La visita negli Stati Uniti mira a rafforzare i legami tra Fidesz, il Governo ungherese e i repubblicani, come evidenziato anche in una [intervista](#) del Ministro degli Esteri ungherese alla CNN del **5 luglio**. Sia Viktor Orbán che Donald Trump sono poi intervenuti alla Conservative Political Action Conference ([CPAC](#)), un cui evento era stato anche organizzato a [Budapest](#) il **19** e il **20 maggio**.

CORTI

LE ACCUSE DEL PORTAVOCE DEL CONSIGLIO GIUDIZIARIO NAZIONALE AL GOVERNO ORBÁN

In occasione della partecipazione di rappresentanti del Governo ungherese alla Conservative Political Action Conference (CPAC), Csaba Vasvári, giudice del tribunale metropolitano di Budapest e portavoce del Consiglio giudiziario nazionale, ha [affermato](#) che il Governo di Viktor Orbán usa costantemente e orma da molti anni la sua autorità per condizionare i tribunali ungheresi, che sono sottoposti a influenze esterne e interne. Vasvári ha affermato che i tentativi di condizionamento politico sono sempre stati una prassi diffusa anche prima dell'avvento al potere di Fidesz, ma negli ultimi dodici anni si è verificato un indubbio salto di qualità. Vasvári ha anche lamentato la mancanza di trasparenza nelle nomine giudiziarie da parte del presidente dell'Ufficio nazionale per la magistratura (NJO).

INAMMISSIBILI LE PROPOSTE REFERENDARIE PROMOSSE DAL SINDACO DI BUDAPEST

Il **18 maggio**, la Corte costituzionale ha [stabilito](#) l'inammissibilità delle [iniziative referendarie](#) promosse dal sindaco di Budapest relative alla costruzione di una sede distaccata dell'Università Fudan e all'estensione del sussidio per le persone in cerca di lavoro (precedentemente ammesse dalla Kúria). Secondo la Corte, il referendum sull'Università Fudan è inammissibile poiché relativo a un accordo internazionale tra l'Ungheria e la Repubblica popolare cinese, laddove non possono essere tenuti referendum su argomenti che pregiudichino gli obblighi derivanti da un accordo internazionale, mentre l'estensione del sussidio avrebbe un impatto sul bilancio dello Stato.

LA CORTE COSTITUZIONALE AFFERMA CHE I MEDIA HANNO IL DOVERE DI NON DIFFONDERE NOTIZIE FALSE

Il **6 luglio**, la Corte Costituzionale [ha statuito](#) che “le informazioni su questioni che interessano le comunità devono sempre presentare i punti di vista opposti, consentendo così al pubblico di fare scelte informate sulla questione controversa”. La Corte costituzionale ha inoltre sottolineato che “l’esercizio della libertà di stampa non si estende di per sé alla pubblicazione di notizie false, e [che] una delle principali responsabilità dei giornalisti è proprio quella di verificare l’autenticità delle notizie e delle informazioni pubblicate”. La questione all’attenzione della Corte riguardava una controversia tra l’Associazione Ungherese per i Migranti e il servizio pubblico di radiodiffusione, MTVA. L’associazione si era lamentata del fatto che nel 2018 i media pubblici avessero riferito unilateralmente le affermazioni (false) fatte nel corso di una conferenza stampa dell’organizzazione filogovernativa Alleanza democratica dei giovani cristiani, in cui si accusava l’Associazione Ungherese per i Migranti di portare migranti in Ungheria per trasformarlo in un paese di migranti. L’emittente pubblica aveva appunto pubblicato le affermazioni dell’organizzazione senza alcuna contestualizzazione. La Kúria aveva già condannato MTVA per aver diffuso notizie false e per non aver verificato la verità di ciò che era stato diffuso; MTVA si era quindi rivolta alla Corte Costituzionale per vedere riconosciuto il principio che non è compito dei giornalisti la verifica della veridicità di affermazioni fatte da altri. Secondo la Corte, che non ha condiviso le posizioni dell’emittente pubblica, questa avrebbe dovuto perlomeno contattare l’Associazione Ungherese per i Migranti e informare i telespettatori della confutazione pubblicata sul sito web dell’associazione.

LA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL’UOMO CONDANNA L’UNGHERIA IN DUE CASI RELATIVI ALLA DETENZIONE IN UNA ZONA DI TRANSITO

Con sentenza del **2 giugno**, la Corte europea dei diritti dell’uomo ha [condannato](#) l’Ungheria per detenzione illegittima di un’intera famiglia di migranti iracheni in una zona di transito, per quasi cinque mesi, senza possibilità di accesso a vie legali e in condizioni equivalenti a trattamento disumano e degradante. Inoltre, i componenti della famiglia non hanno potuto beneficiare di cure mediche adeguate e ai componenti minorenni della famiglia (all’epoca di 3, 7, 9 e 17 anni) durante la permanenza nella zona di transito non è stata fornita un’istruzione appropriata. Le “zone di transito” sono state istituite dal governo ungherese al confine con la Serbia dopo la crisi migratoria del 2015. Il **25 agosto**, la Corte ha nuovamente [condannato](#) l’Ungheria per un caso molto simile coinvolgente una famiglia afgana. In entrambi i casi, i ricorrenti sono stati supportati dallo Hungarian Helsinki Committee, associazione attiva nella difesa dei diritti dell’uomo.

AUTONOMIE

IL CONTRIBUTO FINANZIARIO AI CONSIGLI LOCALI AUMENTERÀ NEL 2023

Il **28 giugno**, il ministro delle finanze Mihály Varga ha annunciato l’aumento del contributo finanziario ai consigli locali di 95 miliardi di fiorini (238 milioni di euro, pari al dieci per cento dello stanziamento precedente) per il prossimo anno. In totale, lo stanziamento del bilancio annuale per i consigli locali ammonterà dunque a 969 miliardi di fiorini (pari a 2,5 miliardi di

euro). L'aumento si giustifica con il fatto che i consigli locali che non saranno in grado di generare entrate sufficienti per pagare l'aumento dei costi energetici.

BUDAPEST ACCELERA GLI INVESTIMENTI PER IL RISPARMIO ENERGETICO

Il **27 giugno** Budapest ha annunciato nuovi investimenti per favorire il risparmio energetico e l'introduzione di un piano ambizioso volto a consentire di raggiungere entro il 2030 l'indipendenza energetica della città.